Un potente ordigno è esploso alle 2,18 dell'altra notte

Criminale attentato fascista a Napoli contro la sede del giornale «Il Mattino»

Solo per una fortunata circostanza non ci sono state vittime - Gravissimi i danni provocati ai locali - Sdegno in tutta la città per questo nuovo episodio di delinquenza nera - La solidarietà del PCI e delle organizzazioni democratiche con la redazione e i tipografi del giornale

Isolamento e rabbia del MSI

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 1

Intimidazione terroristica, criminalità squadristica, proposito di clamorosa provocazione, ma soprattutto ed essenzialmente esasperata e rabbiosa reazione al crescente isolamento missino a Napoli: ecco che cosa ha acceso la miccia della bomba fascista ieri notte contro Il Mattino, *così come aveva acceso la miccia della bomba fascista del 12 dicembre a Fuorigrotta e delle altre due bombe esplose la notte del 16 dicembre contro il carcere di Poggioreale e la notte del 17 contro la sede della Cassa Marittima.*

I fatti che hanno preceduto l'attentato al giornale — quelli recenti, oltre a quelli passati — ne danno la prova.

Le due settimane intercorse tra le prime tre bombe e quest'ultima sono state segnate da avvenimenti e situazioni che hanno determinato nei terroristi una certa «pausa di attesa»: la polizia, di fronte alla catena di esplosioni, di fronte, soprattutto, alla pur chiarissima matrice fascista dell'ordigno collocato in piazza San Vitale contro la manifestazione ANPI-PCI-PSI, resta pressochè passiva.

Addirittura l'autorità giudiziaria le viene in soccorso, negando l'autorizzazione a perquisire la sede missina di Fuorigrotta. E anche dopo i due successivi scoppi, la situazione di «stallo» delle indagini si protrae.

La condizione di impunità per i fascisti si fa palese ed anzi si rafforza di nuove conferme: sabato 16 dicembre le squadracce dei partecipanti al congresso provinciale del MSI danno l'assalto a un gruppetto di studenti che nel Politecnico stanno preparando uno spettacolo folk.

I picchiatori missini, i cui capi vincono il congresso del loro partito nel propizio esplodere di plastico e di violenze, si spingono oltre, fino a mandare alla seduta del Consiglio provinciale (dove si discute un ordine del giorno di sdegno per la bomba di San Vitale) un «manipolo» di figuri al comando del consigliere comunale missino Massimo Abbatangelo col proposito di intimorire l'assemblea.

Infine, i disordini provocati il 20 dicembre in Consiglio comunale: l'intera famiglia Abbatangelo (il consigliere comunale, il padre e un fratello) guida l'operazione, provoca gli scontri col pubblico di antifascisti, manovra e incita alla violenza i picchiatori missini fatti arrivare in gran numero. Ma il principale esponente della famiglia — benché si trovi in libertà provvisoria dopo una condanna a due anni di carcere per l'incendio della sezione comunista di Fuorigrotta e abbia sulle spalle quasi una decina di processi pendenti e denunce per una serie di violenze e aggressioni ed una per ricostituzione del disciolto partito fascista in istruttoria al tribunale — non viene arrestato: anzi, è lui a dirigere le «indagini» indicando ai commissari di PS, che eseguono, gli antifascisti da arrestare.

Sono cose che sollevano lo sdegno unanime delle forze democratiche e antifasciste e che Il Mattino *registra obiettivamente. L'azione unitaria si esprime al livello delle forze politiche, delle assemblee elettive, ma si sviluppa contemporaneamente nella città, nei quartieri, nelle fabbriche. I missini avvertono il loro crescente isolamento tra la gente, nella città che aveva dato loro alle elezioni politiche 178 mila voti; avvertono uno sfaldamento al loro stesso interno, mentre la componente «monarchica» o si tiene in disparte o, in certi strati, si contrappone al MSI.*

La magistratura, finalmente, ordina l'arresto di Abbatangelo e del padre.

A questo punto, la reazione missina si fa più rabbiosa, disperata, delirante: in due punti della città, alla vigilia di Natale, vengono erette «tende» per la raccolta di firme in calce a una petizione con la quale si pretende di imporre che Abbatangelo sia ancora una volta rimesso in libertà provvisoria. I passanti che rifiutano vengono minacciati e insultati; ma i tentativi di provocare scontri sono accortamente evitati dalla gente. Allora, i fascisti passano alle scritte intimidatorie e minatorie contro i magistrati, ai quali delegazioni di parlamentari missini chiedono con arroganza la liberazione del picchiatore per il 30 dicembre. Non l'ottengono. La mattina del 30, in Consiglio regionale, il loro isolamento si rinnova in un voto contro i bombardamenti americani e per il riconoscimento del governo di Hanoi da parte del governo italiano: l'ordine del giorno è approvato da tutti i gruppi antifascisti, unanimemente. La notte, la bomba contro Il Mattino.

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 1.

Forse c'era anche tritolo: di certo c'era polvere nera e nitrato di ammonio nella bomba fascista che ha devastato ieri notte parte del palazzo del *Mattino*. Un ordigno fabbricato senza risparmio e collocato senza che i criminali attentatori siano stati sfiorati neanche per un istante dal timore di sacrificarvi delle vite umane, la vita di tipografi, di giornalisti o di passanti, che solo per un puro caso non vi hanno trovato la morte.

«A quell'ora, normalmente — ci ha detto il direttore del giornale, Giacomo Ghirardo, ieri notte — i tipografi delle rotative e della spedizione, nonché alcuni redattori, sono soliti andare al bar accanto, in attesa dell'ultima fase di lavorazione della edizione di città. Stanotte ciò non è accaduto perchè, in vista della vacanza di S. Silvestro coincidente con la domenica, avevo dato disposizione di anticipare la chiusura e di non interrompere la tiratura tra una edizione e l'altra».

Alle 2,10 un solo tipografo, Antonio Mazza, è uscito per andare al «Bar della Stampa», che si trova sul terminale del porticato del palazzo che affaccia su via Arcoleo; il tempo di prendere un caffè ed è tornato dall'ingresso principale; si è rivolto al portiere, Enrico Fierro, dicendo di aver notato un sacchetto di plastica, di quelli che i salumieri danno ai clienti con la spesa, deposto sotto il porticato, di averlo notato perchè usciva un filo di fumo; in quello stesso istante un terribile boato ha scosso il palazzo, poi un rumore di vetri infranti, di blocchi di cemento che si staccavano precipitando al suolo, di saracinesche squassate, urla di panico nell'edificio e in strada...

Erano le 2,18. Lo scoppio è stato avvertito in più punti della città, fino al Vomero, fino, cioè, a più chilometri di distanza dalla sede del *Mattino*, che è a cavallo tra via Chiatamone e il lungomare di via Partenope. Ma coloro che si sono trovati lì hanno avuto una sensazione terrificante: «Ho visto una fiammata sprigionarsi sulla mia sinistra, a terra — racconta il giovane commerciante Piero De Fusco, che stava tornando a casa in auto con la moglie — e nello stesso istante la mia macchina sobbalzare, i cristalli infrangersi, e mia moglie con una mano sanguinante, colpita da schegge». Si accorgerà poi che un pezzo di marmo schizzato dal punto dell'esplosione gli ha tagliato la lamiera del bordo superiore dello sportello, spaccando il finestrino e andando a schiantarsi contro la parte alta dello sportello opposto, deformandolo: una sorta di proiettile che ha sfiorato la sua testa e quella della moglie e che avrebbe potuto ucciderli. Il barista Ciro Lauria, di 27 anni, è stato invece scaraventato a terra dallo spostamento d'aria mentre nel bar tutto andava in frantumi; veniva portato all'ospedale contuso insieme con un altro tipografo, Gennaro Errico, colpito da calcinacci nella sala rotative.

La facciata dell'edificio presentava i segni di una devastazione che offriva la misura dello scoppio; gli uffici della pubblicità distrutti danneggiati l'archivio, il reparto rotative, l'ampio ingresso, lesioni nelle pareti di varie stanze, tra cui quella del direttore e del redattore capo, degli stenografi, del presidente del consiglio di amministrazione, dove alcune *plafonniers* si erano staccate dal soffitto, vetrate dello spessore di 3 centimetri spaccate, vetri in frantumi ai balconi anche degli edifici vicini.

Il lavoro veniva sospeso, tranne che alla spedizione. Le pattuglie di polizia giunte sul posto si davano subito a ricercare una «cinquecento» rossa che era stata vista allontanarsi dopo l'esplosione: cinque ne venivano bloccate in varie zone della città, le persone che erano a bordo fermate, ma venivano poi tutte rilasciate per mancanza assoluta di qualsiasi indizio. E le indagini, dopo un giorno e mezzo, sono allo stesso punto: «Non abbiamo, al momento, nessuno elemento, nessun indizio per la identificazione dei responsabili», ha detto stamane ai giornalisti il questore Zamparelli in una rapida conferenza-stampa; «La sola cosa che posso dire è che la confezione della bomba è diversa da quella fatta scoppiare il 12 dicembre a Fuorigrotta e anche da quelle contro il carcere di Poggioreale e contro la Cassa Marittima, ed è più potente. Mi ha telefonato il ministro Rumor, ma non ho potuto dirgli di più, se non che queste indagini sono per noi una questione d'onore, perchè noi siamo i più bruciati in questa faccenda; ma se ci si parla di prevenzione rispondiamo che era impossibile prevenire quello attentato...».

Una pattuglia in auto era in quel momento a meno di cento metri dal *Mattino;* e nel palazzo di fronte ha sede il comando della III divisione «Ogaden» dei carabinieri. I terroristi hanno agito con freddezza criminale; una miccia, presumibilmente della durata di cinque o sei minuti, ha consentito loro di allontanarsi parecchio.

Superati i momenti di panico, redattori e tipografi si rimettevano comunque all'opera e, poco dopo le tre, appena tornato il direttore, veniva preparata una nuova edizione del giornale, sfornata alle sei di ieri mattina con un'ampia informazione sull'attentato e un commento in cui Giacomo Ghirardo denunciava la matrice fascista dell'atto di terrorismo, ricordando come altre volte *Il Mattino* è stato fatto oggetto di assalti fascisti per aver espresso posizioni di denuncia delle violenze missine o solo per aver registrato prese di posizione democratiche.

Nella stessa nottata, la prima forza politica che ha espresso la solidarietà al giornale è stato il PCI: il segretario della Federazione, Andrea Geremicca, si è recato in visita alla redazione, intrattenendosi a lungo con il direttore. Nella mattinata di ieri, una delegazione composta dal segretario regionale, Alinovi, dallo stesso Geremicca e dai compagni Daniele e Borrelli della segreteria, e dal capogruppo comunale compagno Valenzi, ha rinnovato il gesto a nome dei comunisti di Napoli e Campania e della Direzione. La segreteria regionale ha emesso, sempre nella mattina di ieri, il seguente comunicato: «Dopo il tentativo di strage contro il corteo antifascista di Fuorigrotta, un nuovo grave atto terroristico è stato compiuto a Napoli. Vittima dell'attentato è il giornale *Il Mattino*, già altre volte sottoposto ad attacchi squadristici e terroristici dopo che il giornale aveva assunto alcune posizioni in senso antifascista.

«La segreteria del PCI, mentre esprime alla redazione e a tutto il personale del giornale colpito la sua solidarietà, riafferma la necessità che vengano rapidamente individuati e puniti i responsabili dei tentativi rivolti a creare un clima di tensione e di violenza».

Una delegazione parlamentare comunista, composta dai compagni sen. Papa e onorevole D'Angelo si è recata dal questore per chiedere che le indagini si svolgano con intensità e celermente per la individuazione e l'arresto di esecutori e mandanti di questo come degli altri atti di criminalità e di violenza.

Tutti i partiti democratici, i sindacati, le organizzazioni antifasciste, hanno inviato messaggi di solidarietà. Delegazioni, telegrammi al *Mattino*, interrogazioni parlamentari sono state presentate da DC e PRI. Una ferma presa di posizione è stata espressa dalla Federazione della Stampa.

Intanto, ieri la redazione del *Mattino* ha tenuto una assemblea straordinaria, al termine della quale è stato votato un ordine del giorno in cui si denuncia la matrice fascista dell'attentato, si esprime impegno a sviluppare in senso attivo l'azione antifascista, si stigmatizza la tolleranza delle autorità di governo, di polizia e della magistratura nei confronti della destra eversiva. A sua volta, il consiglio di amministrazione ha approvato un documento di solidarietà con la redazione e di sostegno alla linea finora tenuta.

Ennio Simeone

Il punto dove è avvenuta l'esplosione del potente ordigno collocato dai fascisti alla sede de «Il Mattino» di Napoli

Lettera esplosiva alla «Nazione» di Firenze

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 1.

Una lettera esplosiva è arrivata ieri alla direzione de *La Nazione*: consegnata agli artificieri dell'ufficio politico della questura, è stata aperta, e all'interno, sono state trovate della polvere nera ed una fialetta di acido. Se, inavvertitamente, qualcuno l'avesse aperta, avrebbe riportato gravi danni.

La lettera è arrivata al quotidiano fiorentino nel sacco di posta; era indirizzata a *La Nazione*. L'impiegato addetto allo smistamento della posta, dato il modo come era confezionata la busta e dato il suo volume, si è subito reso conto che qualcosa non andava; egli, dopo aver letto l'indirizzo del mittente, «dottoressa Anna Moffo, Prato», ha messo la missiva davanti a una lampada, e si è accorto, così, che conteneva dei granelli e un oggetto strano (che poi è risultato essere la fialetta di acido). La lettera è stata portata in cronaca, dove, poco dopo, veniva presa in consegna dagli agenti dell'ufficio politico della questura. Il maresciallo Tangoccini ha raggiunto, con tutte le cautele, il giardino dello stabilimento ed ha proceduto all'apertura della busta. Come abbiamo detto, dietro la busta c'era l'indirizzo del mittente, ma, da un accertamento, è risultato che si trattava di un falso; infatti, a Prato non abita alcuna Anna Moffo.

Il Consiglio dell'Ordine dei giornalisti e quello dell'Associazione della stampa toscana, si sono riuniti ed hanno approvato un ordine del giorno di solidarietà con gli operai, impiegati e redattori del giornale *Il Mattino* di Napoli e con quelli de *La Nazione*.

Lettere all'Unità

Con lo Stato «forte» aumenta sempre la criminalità

Caro direttore,

la tesi del democristiano Andreotti, secondo cui in Italia è necessaria l'introduzione del «fermo di polizia» perchè strumento di prevenzione e quindi di repressione della delinquenza, rivela facilmente la speciosità di siffatte argomentazioni, se guardiamo alcuni dati statistici.

L'anno 1971 ha registrato nei processi il 40 per cento di assoluzioni. Ciò vuol dire che circa la metà dei procedimenti penali sono stati istaurati non sulla base di elementi sufficientemente probanti, ma su vaghe e generiche circostanze indiziarie. Questo fatto dovrebbe far riflettere sull'altro argomento, portato a sostegno della tesi del «fermo», secondo il quale la polizia saprebbe fare buon uso dei poteri nuovi conferiti dal provvedimento.

Quanto all'affermazione circa una presunta maggiore e preoccupante incidenza del crimine rispetto al passato, anche qui la verità rivela chiaramente la vacuità delle argomentazioni andreottiane e di tutti i nemici della democrazia. Le cifre dimostrano che negli anni '60 e '70 si è registrata, rispetto agli anni '30 (cioè in pieno periodo fascista) una netta diminuzione della criminalità, non un aumento, come i vari autori della «strategia della paura» danno ad intendere. Le statistiche fornite dal ministero dell'Interno, e dunque da fonte non sospetta (almeno da questo punto di vista) e riportate dal Reader's Digest *(altra fonte non sospetta, sempre da questo punto di vista!) attestano senz'ombra di equivoci che dal 1930 al 1940, la delittuosità aveva raggiunto in Italia traguardi mai più toccati nella storia del crimine. Ed infatti, l'anno 1938, XVI dell'«Era fascista», segna il record assoluto della criminalità con 1.216.728 delitti commessi, contro i 909.803 dell'anno 1968.*

Se si tiene conto dell'enorme aumento della popolazione verificatosi in questo periodo (da 40 milioni a 54 milioni di abitanti), si comprenderà facilmente come la delittuosità è realmente diminuita sia in cifra assoluta che in percentuale. L'esperienza italiana dimostra quindi alcune verità che ogni italiano deve conoscere. La teoria dello Stato «forte» apportatore di «ordine», caldeggiata da tutti i filofascisti, è infondata; anzi, proprio l'esistenza dello Stato forte è presupposto e condizione dell'aumento sproporzionato della delinquenza.

LETTERA FIRMATA
(Roma)

Il funzionario di polizia che finge di guardare la luna

Caro direttore,

è frequente il caso di qualche funzionario di polizia il quale, pur trovandosi presente durante qualche bravata dei fascisti, finge di guardare la luna o il sole, e non interviene, o interviene quando tutto è finito, non riconoscendo mai i malfattori che tutti conoscono. Sembra che neppure sia tanto raro trovare un magistrato daltonico, il quale quando la pista è chiaramente nera, lui si ostina a cercarla rossa. Oppure di quel tale che trova che la cosa sia stata solamente una ragazzata, ed è meglio lasciar correre che tanto tutto si aggiusta da sé. Ragazzini veramente un po' cresciuti, potrebbero essere, non solo per i fatti di Catania, di Reggio Calabria e di tanti e tanti posti, dove si spara, si ammazza, si tirano bombe a mano, e che restano sconosciuti mentre, vedi il caso, essi sono conosciuti da tutti.

Tutta questa gente crede di essere originale, e non sa di essere stata preceduta nel primo dopoguerra dagli ufficiali e dai funzionari delle benemerite guardie regie. Ricordo un Primo Maggio del 1921. In piazza Mercato a Napoli dopo avere fatto affluire nella piazza l'immenso corteo dei lavoratori, la guardia regia provvide a bloccare tutti gli sbocchi. Anche la via P. Casilli, che congiunge via Marina a piazza Mercato venne bloccata, ed in essa i fascisti comandati da Padovani vi erano ammassati. Ad un certo momento, e mentre l'oratore iniziava il comizio, le G.R. si distrassero sino al punto da non accorgersi che gli squadristi passavano tra di essi, e vi fu l'aggressione di vero tipo fascista: spari, pugnalate e manganellate. Cose di pochi istanti, ed i fascisti, come era nel loro costume scapparono. Sul terreno restavano un giovane operaio ed alcuni feriti. Solo allora la polizia si decise ad intervenire, ma per ostacolare l'inseguimento dei delinquenti. Nessuno di essi venne riconosciuto, neppure coloro che ebbero le ossa pestate per bene dai giovani comunisti che riuscirono ad afferrarli. Questo uno dei casi, ma come enumerarli tutti?

A questo punto mi viene un suggerimento; ed indovina da chi? Da un maresciallo di PS attualmente in servizio, nauseato da quello che avviene sotto i suoi occhi. Egli propone l'istituzione di un'organizzazione che elenchi tutti i casi evidenti di malafede e che inviti i cittadini a denunciare quei funzionari di polizia i quali compiono palesi irregolarità. Non bisognerà scoraggiarsi se verranno archiviate queste denunzie. Verrà pure il giorno, e che verrà nessuno ne dubita, in cui potrà esibirsi qualche testimonianza, e provvedere alla riapertura delle indagini che potranno portare alla condanna dei responsabili.

Fraterni saluti.

MICHELE PERSICO
(Torino)

Concreti obiettivi di lotta per i militari di leva

Cara Unità,

siamo un gruppo di compagni che attualmente prestano servizio militare presso una caserma di Anzio. Siamo trattati come bestie. La maschera, sempre meno democratica, che i padroni mostrano nello amministrare la società, qui non la indossano, ci fanno vedere chiaramente, senza mezzi termini, il loro fascismo: loro comandano e tu ubbidisci sempre! Questo è il succo della questione.

Crediamo sia fondamentale lanciare a livello nazionale una campagna di denuncia di questa situazione, con tutti i mezzi possibili. Bisogna creare un fronte proletario più esteso possibile su questi obiettivi: diritti civili in caserma, controllo dei medicinali, del cibo, vestiario, licenze garantite per tutti e periodiche, abolizione delle punizioni, rendere reale la scelta tra servizio civile e militare, liberare tutti i compagni militari tuttora incarcerati, esenzione dal servizio militare per gli sposati e per coloro che per oggettive situazioni familiari non possono abbandonare le loro case.

Sicuri della vostra collaborazione, vi salutiamo a pugno chiuso.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di militari
(Anzio - Roma)

Il giornale «indipendente» che rifiuta il necrologio di un valoroso antifascista

Cari compagni,

desideriamo mettere al corrente l'opinione pubblica di un fatto di cui è stato protagonista il Gazzettino *di Venezia, uno di quei giornali che dicono di essere «indipendenti» ma che in realtà sono sempre al servizio dei padroni.*

Ricorrendo il ventesimo anniversario della morte del compagno Crovato, un «ardito del popolo» e valoroso combattente della lotta di liberazione contro il nazifascismo, sua figlia ha ritenuto opportuno far apparire anche sul quotidiano veneziano un necrologio nel quale si ricordavano i meriti antifascisti del proprio padre. Tale necrologio è stato pubblicato gratuitamente su l'Unità *del 19 dicembre scorso, giorno in cui ricorreva appunto il ventennale della morte del compagno Crovato. Il* Gazzettino *invece, per bocca del suo direttore, Lauro Bergamo, si è rifiutato di pubblicare (naturalmente a pagamento!) il necrologio. Lo stesso direttore ha affermato che il suo giornale non poteva pubblicare testi così antifascisti, e che si sarebbe potuto «aggiustare» il tutto a patto che fosse stata soppressa la parte prettamente politica del necrologio.*

La figlia del defunto naturalmente non ha sottostato a tale infamante ricatto, che smaschera la reale natura reazionaria del Gazzettino, *il quale in questa occasione ha rivelato le sue simpatie per gli eredi di Mussolini. E' inutile quindi che costoro vadano in giro a dire di essere «indipendenti» e «apolitici». Questa stampa è in realtà asservita alle schiere più retrive della borghesia. Come del resto è dimostrato dal comportamento del* Gazzettino, *sempre disposto ad inveire contro il «totalitarismo comunista», ma pronto a lodare le azioni barbare degli americani in Vietnam e a rifiutarsi di fare dell'autentico antifascismo.*

Fraterni saluti.

IL DIRETTIVO
della sezione del PCI
«Lenin» (Venezia)

I lavoratori colpiti dall'imposta di famiglia

Signor direttore,

un po' di tempo addietro si ebbe notizia della protesta dei lavoratori della TSR e di altre industrie di San Vito al Tagliamento perchè alcuni ricevettero l'ingiunzione di pagare tre anni di arretrati della «Vanoni» per centinaia di migliaia di lire. Mi sia consentito fare qualche osservazione. Prima della «mazzata» occasionale ricevuta da questi dipendenti della TSR, è da essere considerata la «trafittura» permanente della imposta di famiglia, della quale quasi nessuno si lamenta e che colpisce, a differenza della imposta complementare, anche i più miseri, quelli che dispongono di un reddito irrisorio, quelli che hanno un lavoro saltuario, quelli che la famiglia ce l'hanno lontana. Ecco una questione che il suo quotidiano dovrebbe prendere in considerazione, anche perchè i sistemi di applicazione dell'imposta di famiglia variano assurdamente in zona a zona.

Cordiali saluti

FEDERICO TALAMO
(S. Vito - Pordenone)

Allarmata denuncia di uno studioso e consigliere dc alla Regione

Gli scavi di un'antica città punica e romana bloccati in Sardegna dalle «servitù militari»

Un prezioso patrimonio di civiltà e di cultura che è attrazione di studiosi e di visitatori italiani e stranieri - I gravi limiti imposti da una stazione radio militare del tutto inoperante - Le dichiarazioni dell'on. Giovanni Lilliu, preside all'università di Cagliari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, *gennaio*

Ancora di scena le servitù militari che rinserrano la Sardegna, e questa volta in una denuncia che il consigliere regionale democristiano onorevole Giovanni Lilliu, preside della facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Cagliari, ha presentato alla Regione sarda.

A pochi chilometri da Cagliari, accanto al paese di Pula sorge un'antica città punica e romana che gli scavi archeologici hanno quasi del tutto portato alla luce. Per arrivarvi bisogna percorrere una strada che costeggia un campo militare, presso il quale esiste un impianto radiogonometrico o qualcosa di simile. Il campo è ben recintato da una rete metallica che lascia poco spazio alla strada per Nora.

Non è tutto. L'onorevole Lilliu, che è anche un archeologo di fama internazionale cui si devono le preziose scoperte della città nuragica di Barumini, ha denunciato che la servitù militare gravante sulla zona impedisce lo sviluppo delle ricerche e degli scavi a Nora. Si tratta di un limite grave, considerata l'importanza del ritrovamento archeologico (una vera e propria città con strade, anfiteatri, terme, edifici eccetera).

La stazione radio della marina è guardata da pochi uomini, e non si sa davvero a cosa serve. Sarebbe già un fatto importante se — con la crisi di radio ascolto esistente in Sardegna, dove a causa dell'ombra radio che colpisce il centro di Campo Mannu non sempre si può intervenire tempestivamente in caso di incidenti sul mare — la stazione di Nora servisse a raccogliere gli SOS di navi in difficoltà. Purtroppo, pare che serva nemmeno a questo. E allora, perché tanti vincoli?

E' quanto si chiede il professor Lilliu, nella sua denuncia elencando una lunga serie di limitazioni che praticamente hanno bloccato le ricerche rendendo quasi del tutto chiuso agli stessi studiosi uno tra i più importanti monumenti nazionali. Dice il famoso archeologo nel rapporto consegnato al presidente della Regione sarda: *«Scavi condotti dalla Sovrintendenza alle antichità per la provincia di Cagliari, di intesa con l'ESIT, tramite il finanziamento dell'amministrazione regionale, hanno portato ad esplorare a Nora, tra il 1952 e il 1955, due ettari e mezzo di terreno archeologico, con risultati di grande successo sia per l'aspetto scientifico, sia per quello turistico-culturale.*

«Monumenti architettonici di singolare figura ed alcuni di alta antichità, preziosi mosaici, sculture, suppellettili artistiche, sono venuti alla luce ad illustrare il patrimonio di civiltà e di cultura accumulatosi nel luogo in un arco di circa tre millenni, dalla più remota età fenicea all'alto medioevo».

Questa ricca e profonda stratificazione di documenti antichi, di arte e di storia, unita alla bellezza panoramica e naturale dell'istmo cui si distende, con l'antico tessuto della città punico-romana, costituisce certo una forte e continua attrazione per studiosi e visitatori.

L'incremento turistico — avverte il prof. Lilliu — può fermarsi e addirittura è possibile che si registri una inversione di tendenza nell'afflusso dei visitatori, se gli «off-limits», i «top-secret», la teoria di filo spinato, i posti di avvistamento della NATO non saranno aboliti in una zona che deve recuperare in pieno il proprio carattere pacifico, scientifico e culturale.

Nel promemoria presentato alla Regione sarda il prof. Lilliu sostiene infatti che gli studiosi, i turisti, i giovani, non possono davvero accedere con tranquillità in una «vasta area attrezzata militarmente e che introduce una fosca immagine di guerra». L'area di Nora è tutta recinta, e lascia soltanto una esigua fascia al campo degli scavi archeologici, per lo più pericolosa al passaggio di mezzi.

Il prof. Lilliu è uno studioso, ma anche un uomo politico, per cui non può ignorare il problema che oggi fortemente preoccupa l'opinione pubblica regionale e nazionale: la trasformazione della Sardegna in una sorta di «portaerei atomica» al centro del Mediterraneo, con basi nucleari USA alla Maddalena, poligoni per esercitazioni continue da parte di eserciti stranieri, ed altri equipaggiamenti e strumentazioni offensivi.

A questo punto il prof. Lilliu (che sarà uno dei relatori al convegno internazionale sullo sviluppo pacifico dell'area mediterranea indetto a Cagliari a partire dal 19 gennaio prossimo) sostiene che la estensione allarmante delle servitù militari «*rende sempre più nominalistica l'ideologia, puntanto proclamata, del Mediterraneo mare pacificato*».

«*In realtà il Mediterraneo è ancora un mare largamente conquistato dagli stranieri, ed è urgente una iniziativa nostra, della Sardegna e dell'Italia, per renderlo veramente libero dalla presenza di armi offensive e catastrofiche*».

Queste le proposte che l'onorevole Lilliu avanza al presidente della Regione: 1) un riesame di tutti i vincoli militari che condizionano negativamente la vita delle popolazioni e lo sviluppo economico-sociale-civile della Sardegna; 2) un incontro sollecito con le autorità militari e del governo centrale per ottenere la sdemanializzazione della zona del promontorio di Nora; 3) interessare il ministero della Pubblica Istruzione perché la stessa zona di Nora diventi libera dalle attrezzature militari e vi si possa estendere lo scavo archeologico, ora interrotto, per rimettere in completa luce l'antica città.

Solo a queste condizioni si possono scongiurare le conseguenze disastrose di una pace armata, e disinnescare una bomba pericolosissima.

Giuseppe Podda

Parlando e cantando alle manifestazioni indette dal PCI

PERCHE' ANNA IDENTICI PARTECIPA ALLE «GIORNATE DI TESSERAMENTO»

«Non basta votare per i comunisti, la scelta va fatta sino in fondo» - I rapporti con la TV e l'esigenza di una coerenza fra impegno politico e attività artistica

MILANO, 1

D'all'11 al 22 gennaio in varie città — da Genova a Bologna a Catania, Roma, Napoli, Firenze eccetera — avranno luogo una serie di manifestazioni collegate con la campagna di tesseramento e rivolte particolarmente alle donne; nel corso di queste manifestazioni parleranno delle compagne della direzione del Partito e parlerà — e canterà — Anna Identici. Anzi — dice Anna Identici — «quelle che contano sono loro: io sono soltanto l'esca». Iniziative, dunque, per sollecitare dalle donne una più totale adesione al PCI e si può cominciare da qui, dall'esca, da Anna Identici.

— Perchè tu ti sei iscritta al Partito?

— Semplicemente perchè ho ritenuto giusto farlo: per coerenza. Avevo già lavorato per il Partito durante la campagna elettorale, mi sentivo comunista ed ho semplicemente pensato che chi è comunista si iscrive al Partito. E l'ho fatto.

— Allora hai compiuto una formalità, non cambia niente?

— Senti, ti do una risposta che ti sembrerà infantile: quando apro il portafogli — per qualsiasi ragione — e vedo la tessera, mi sento rimescolare. Chiamala formalità... No, è uno stimolo; ho l'impressione che forse i compagni si aspetteranno da me un maggiore impegno anche se le cose che sto per fare le avrei fatte egualmente, senza essere iscritta. Però è diverso; per esempio queste manifestazioni: sarebbe un po' comico se partecipassi a delle iniziative per invitare le donne ad iscriversi al Partito comunista — e io non fossi iscritta.

— Ma come sei arrivata a questo?

— Non è stato semplice: vengo da un ambiente molto lontano dal Partito, addirittura, per certi aspetti, anticomunista, sono cresciuta con lo spauracchio dei comunisti — sai, proprio quelle cose idiote: i comunisti che mangiano i bambini, ammazzano i preti, ballano nelle chiese — e poi, quando ho cominciato a cantare, con la convinzione che un lavoro come quello che volevo fare lo dovesse essere completamente staccato dalla politica. Però mi sentivo sempre dalla parte degli sfruttati, così, magari inconsciamente, perchè vedevo la vita di mio padre che pure non è per niente comunista. Fino a che ho cominciato a lavorare, a sentire di persona come andavano le cose: ho visto come funziona il meccanismo e ho capito che la soluzione era nel comunismo. Ma ho capito anche che non bastava votare per il PCI: che bisognava esserci dentro, che la scelta andava fatta fino in fondo.

— E come hai risolto la faccenda del lavoro separato dalla politica?

— Intanto ho capito che questo è un luogo comune: quello che va bene per il Partito deve andar bene per la televisione o per gli spettacoli, non il contrario. Insomma, non ho e non potrei avere due repertori: uno per la TV e uno per la Festa dell'Unità. A questo modo sarà più difficile apparire alla TV, forse, ma pazienza. Sa, quando l'Unità ha scritto che avevo preso la tessera del Partito, quel giorno sono andata al Teatro delle Vittorie, per la puntata di «Canzonissima»: subito mi sono venuti in giro i giornalisti a chiedermi se era vero, se volevo che smentissero la notizia. E quando ho detto che era vero, mi hanno chiesto se era stata una mossa tattica, fatta per avere i voti dei compagni! No, semmai, c'è una cosa che mi dispiace: in maggio avevo presentato alcune canzoni alla radio spagnola e poi ho ricevuto molte lettere, specie di giovani, di studenti, che mi chiedevano di andare in Spagna a cantare in teatro. Ecco, adesso che sono comunista «ufficialmente» potrebbe essere più difficile farlo.

— Sulla base di tutto questo cosa pensi di poter dire alle donne in quelle manifestazioni alle quali stai per partecipare?

— Le cose che ho pensato io: che è importante iscriversi al Partito, perchè più forte questo è, tanto meglio è per tutti, anche per quelli che non sono comunisti. Che bisogna sentirsi legate al Partito: non ci si può limitare a dare il voto e poi delegare tutto il resto al marito o a quelli «che fanno politica». E poi che le stesse scelte del Partito bisogna viverle dall'interno.

Per Valpreda capodanno a Bologna

Pietro Valpreda ha trascorso la notte di Capodanno assieme a Dario Fo e Franca Rame, a Bologna dove era giunto in automobile, assieme all'attrice. Entrambi si sono subito diretti a San Lazzaro di Savena, dove, in un circolo privato Dario Fo teneva uno spettacolo riservato ai soci.

Nel circolo, «La comune», assieme a Fo e agli altri amici ha partecipato prima ad un rinfresco, offerto a tutti i soci che erano intervenuti alla serata. Subito dopo è cominciato lo spettacolo «Mistero Buffo», nel quale Dario Fo ha recitato testi del quattrocento. Alle 3,30 Valpreda — che è stato calorosamente festeggiato — ha lasciato il circolo ed è ripartito per Milano.